

## «Un santo che unisce carità e intelligenza»

FISICHELLA: ROSMINI FU SEMPRE FEDELE ALLA CHIESA LA BEATIFICAZIONE RICONOSCE IL SUO SERVIZIO APPASSIONATO

DI LORENZO ROSOLI

Confessa di essersi «emozionato», domenica a Novara, durante il rito di beatificazione. «Mentre si alzava il velo sul ritratto di Rosmini ho percepito un sorriso, del tutto indescrivibile, sul suo volto. Forse un sorriso di soddisfazione perché finalmente veniva riconosciuta la sua buona volontà di servire la Chiesa. Questa, non altro, è stata la sua vita». In tale cammino di «riconoscimento» del volto autentico dell'autore delle *Cinque piaghe della santa Chiesa*, il vescovo ausiliare di Roma, Rino Fisichella, ha avuto un ruolo importante: quello di «ponente». «Nella prassi della Congregazione delle cause dei santi - spiega il rettore della Lateranense - l'ultimo passaggio prima di arrivare al Papa è la riunione plenaria della Congregazione, dove vi sono quindici cardinali e vescovi che debbono votare sia le virtù sia - in un momento diverso - il miracolo. Ogni causa viene presentata da un relatore, il *ponente*».

Quale profilo di santità identifica Rosmini in modo peculiare?

In primo luogo la sua vita posta interamente alla luce dell'obbedienza alla volontà di Dio. In secondo luogo: quando Rosmini riceve la vocazione al sacerdozio, dice: Dio mi aprì gli occhi su molte cose, e io conobbi che non vi era altra sapienza se non in Dio. Ciò è peculiare per capire non solo la santità ma anche la profondità del suo pensiero: egli riconosce che c'è un primato della grazia nella nostra vita, che tutta la saggezza umana alla fine deve sfociare nella sapienza di Dio.

In Rosmini il riferimento alla carità è centrale ...

Una carità che declina su tre piani. Prima di tutto la *carità spirituale*: la vita teologale, quell'amore che deve plasmare l'intera esistenza del cristiano. Vi è poi la sua bella interpretazione della *carità intellettuale*: da un lato Rosmini volle promuovere l'intelligenza della rivelazione e della fede, all'interno della Chiesa - quindi sostenne la formazione del clero, la cui insufficiente educazione aveva additato fra le «piaghe» della Chiesa; dall'altro divenne lui stesso segno concreto di dialogo con la cultura del tempo - si pensi a



*Una celebre immagine di Antonio Rosmini, proclamato beato domenica scorsa*

nomi come Tommaseo e Manzoni. Vi è infine la *carità temporale*. Rosmini non ha fondato solo l'Istituto della Carità ma anche le Suore della Provvidenza, come a dire che la carità deve sapersi aprire a quella dimensione più profonda, originaria d'ogni amore, che è l'amore di Dio provvidente.

Lei era a Novara, domenica. Quali sentimenti ha vissuto?

Di grande emozione: mentre il velo scopriva il ritratto di Rosmini, mi pareva di vedere un sorriso. Di rivincita? Lui non era l'uomo delle rivincite. Ma la sua vita testimonia una santità che si esprime nella *parresia*, nel parlare chiaro e forte. Una santità attuale: in tempi di *politically correct come* i nostri, ci ricorda che l'amore si manifesta dicendo la verità. Certamente nella carità, come insegna san Paolo.

Rosmini: non solo intellettuale, ma prima di tutto sacerdote. Che cos'ha da dire ai preti di oggi?

A quanti sono *ministri del mistero* ricorda come debbano indagare sempre più in profondità il mistero del quale vivono, e farsi segno eloquente del mistero che va incontro a ogni persona.

E a quanti - laici in primis - sono impegnati nella vita sociale?

Ricorda di essere ministri della carità nel suo triplice ordine: cioè di vivere della carità spirituale e di praticare senza timori la carità intellettuale, senza limitarsi a essere dispensatori della carità temporale. Rosmini - ce lo rammenta Giovanni Paolo II nella *Fides et ratio* - è stato inoltre l'autore di un sistema filosofico di così alto profilo da saper affascinare anche il filosofo di oggi e chi non condivide la nostra fede. Il suo talento intellettuale si è prestato anche al servizio della politica.

Se Rosmini potesse tornare a chinarsi sulle ferite e le speranze della Chiesa, se potesse aggiornare la sua opera più celebre, quali nomi darebbe oggi alle «piaghe»?

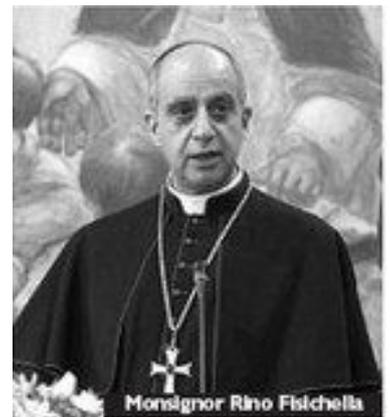
Non voglio essere blasfemo, ma credo che oggi come al suo tempo - probabilmente - prenderebbe in considerazione la «piaga» dell'insufficiente educazione del clero. Alcune «piaghe» d'allora sono state superate, ma altre - grazie alla sua lucidità e profondità - saprebbe individuarle, e non so se gli basterebbe il numero di cinque ... Attenzione, però: solo chi ama davvero la Chiesa, fino in fondo - come Rosmini - è in grado di scrivere pagine che dall'interno possano far comprendere i limiti degli uomini di Chiesa.

Dove e come visse, Rosmini, la sua «obbedienza alla volontà di Dio»?

Soprattutto nella fedeltà alla Chiesa. Anche di fronte alle prospettive di carriera ecclesiastica, volle rimanere fedele alla missione che Pio VIII gli aveva affidato di servire la Chiesa col suo lavoro intellettuale.

Qual è l'eredità più viva, preziosa, che le ha lasciato questo incarico di «ponente» nella causa di Rosmini?

Ringrazio il Signore e i superiori di avermi assegnato questa causa. Si è finalmente riconciliata la santità e l'intelligenza di un sacerdote con quel cammino di sviluppo dell'intelligenza che la Chiesa ha sempre avuto del mistero in cui crede. Rosmini inoltre mi ha fatto capire una cosa molto semplice: che la fede è la cosa più grande. Che tutto quel che facciamo, è solo per amore della Chiesa, per fedeltà alla chiamata del Signore. Soltanto lì stanno la gioia e la consolazione.



*Monsignor Rino Fisichella, vescovo e rettore della Lateranense è stato «ponente» della causa del Roveretano «Solo chi ama davvero il popolo di Dio può additarne le piaghe e prestarsi a curarle»*

\*\*\*\*\*

## IL MESSAGGIO

# Napolitano: ha insegnato l'apertura e la tolleranza

DI PAOLO PITTALUGA

In occasione della cerimonia di beatificazione di Antonio Rosmini, il presidente della Repubblica

Giorgio Napolitano ha inviato al vescovo di Novara, Renato Corti, un messaggio nel quale spiega che «nel panorama e nella storia del cattolicesimo e della cultura filosofica italiana dell'Ottocento, Antonio Rosmini ha rappresentato una figura di indubbio spessore e rilievo. Il suo pensiero, che si collega alla grande tradizione cattolica - sottolinea il capo dello Stato - si confronta in un'impegnativa discussione con le correnti filosofiche europee del Settecento: nella filosofia morale e politica, le riflessioni di Rosmini, ampiamente dibattute sia nel corso della sua vita sia negli anni successivi alla sua morte, hanno contribuito a diffondere un messaggio di apertura e tolleranza, incarnando per il nostro Paese, nell'epoca del Risorgimento e dei primi passi verso la costruzione di uno Stato italiano, le migliori tendenze del cattolicesimo liberale».

Napolitano si sofferma poi sugli aspetti educativi legati al pensiero del roveretano: «Non minore rilevanza - scrive - hanno avuto l'attenzione di Rosmini verso gli aspetti educativi e di diffusione del messaggio cristiano, testimoniati, oltre che dalla sua vita, anche dalla fondazione e dall'attività dell'Istituto della carità e delle Suore della Provvidenza». In conclusione, il presidente della Repubblica osserva come la beatificazione, giunta dopo lunghe vicende, è l'occasione per valorizzare il senso della presenza storica del Roveretano e per approfondire gli apporti della sua opera alla comprensione dei problemi che l'uomo contemporaneo deve affrontare.

\*\*\*\*\*

## L'OMAGGIO

# In pellegrinaggio da tutt'Italia. E non solo

DA NOVARA ANDREA GILARDONI

Oltre ottomila pellegrini, da Rovereto, Domodossola e Stresa - i luoghi dove Rosmini visse e morì -, ma anche da ogni città, in Italia e all'estero, dove i Rosminiani hanno portato il carisma del loro fondatore. Una vera e propria folla, che la scorsa domenica, a partire dalle prime ore della mattinata, ha iniziato ad arrivare allo Sporting Palace di una Novara ancora addormentata. Tanta gente in festa per un filosofo e teologo, che però con il suo esempio ha saputo parlare anche alla gente comune.

«Rosmini è stata una persona eccezionale, che può dire molto ancora oggi a tutti noi - dice Leonardo Pacenza, che da Isola di Capo Rizzuto, in provincia di Crotone, è arrivato a Novara con altri 150 pellegrini -. Credo che la sua beatificazione porterà importanti frutti per tutta la Comunità ecclesiale». Un esempio che si specchia nel lavoro di tutti i giorni dei suoi religiosi. «Siamo orgogliosi di fare parte di parrocchie che sono seguite da sacerdoti rosminiani - raccontano un gruppo di pellegrini dalle parrocchie di Valderice e Erice nel Trapanese -. Siamo pieni di gioia per la giornata di oggi ». «Sono della parrocchia dove si trova San Carlo al Corso, la basilica di cui è rettore il postulatore don Claudio Papa - racconta Teresa Ceti di Roma -. Ho avuto modo, così, di conoscere a fondo Rosmini. È stato davvero toccante essere qui oggi».

Moltissimi, anche, gli studenti e gli ex studenti di scuole rosminiane. Dal liceo Rosmini di Domodossola erano in oltre cinquanta. «Alla beatificazione di oggi - dice l'insegnante Simonetta Aru - arriviamo dopo un percorso lungo quasi due anni, che ha visto i ragazzi approfondire la figura del Roveretano come filosofo e come maestro di fede. Il frutto di questo lavoro sarà una mostra che inaugureremo il prossimo 8 dicembre». «Sono una ex allieva rosminiana - aggiunge Ann McHunn, arrivata già da giovedì sera da Dublino -. Il carisma di Rosmini si è trasmesso per secoli, nonostante le difficoltà. Con la beatificazione credo si potrà rivelare ancora più chiaramente».

E proprio l'Irlanda è stato il Paese dal quale sono arrivati il maggior numero di pellegrini stranieri. «Siamo partiti prestissimo stamattina per essere qui - racconta Angela McAuliffe della città di KilmacThomas, nella regione di Waterford -. È stato davvero commovente».

Un sentimento condiviso con gli oltre 200 fedeli arrivati dalla terra natale del sacerdote filosofo. «È stato stupendo - dice Leonia Floretta di Riva del Garda -. Non ho parole per dire quello che ho provato: è una grazia enorme essere qui oggi a celebrare un santo trentino».

Ma quello di domenica, per i tanti fedeli dello Sporting Palace, è stato soprattutto il giorno in cui si è messo fine, definitivamente, ad oltre 150 anni di dolorose incomprensioni. «Finalmente Rosmini è stato rivalutato - afferma la roveretana Fernanda Petrolli -. Ha sofferto tanto: ha vissuto un martirio diverso, ma pur sempre un martirio».

\*\*\*\*\*

## «Una storia fatta d'amore»

«Chi oggi si accosta ad Antonio Rosmini, scopre con stupore una sorgente di acque lontane, ma limpide e salutari, capaci di rispondere alla nostalgia di valori smarriti ma necessari». Così don Valentino Salvoldi, docente di antropologia culturale all'Accademia Alfonsiana, istituto superiore di Teologia morale dell'Università del Laterano, introduce il suo «Antonio Rosmini», un piccolo volume dedicato al sacerdote proclamato beato domenica a Novara. Il libro, edito dall'Editrice Velar e distribuito in esclusiva dall'editrice Elledici (48 pagine, 3 euro) fa parte di una collana di pubblicazioni su santi e testimoni della santità e ripercorre le principali tappe del prete roveretano. Un percorso intessuto sul filo dell'«amore»: «storia dell'amore», infatti, è la Bibbia, secondo un'intuizione giovanile dello stesso Rosmini, ma è anche la sua vita, come suggerisce Salvoldi. E, ancora, «privilegiato frutto di un grande amore» è la stessa nascita del piccolo Antonio a Rovereto. Salvoldi racconta così i passi di Rosmini verso il compimento di quella santità che domenica a Novara ha trovato un sigillo. La stessa nascita dell'Istituto della carità viene descritta come espressione di «un amore universale». E in questa chiave il racconto continua con l'istituzione della congregazione delle Suore della Provvidenza.



Non mancano alcune pagine dedicate alle difficoltà cui il sacerdote trentino andò incontro a causa dei suoi scritti; ombre che Salvoldi indica come un «amore messo alla prova».

Una lettura semplice e agile, oltre a fotografie di testimonianze e di luoghi rosminiani, rende il volumetto di Salvoldi un fecondo omaggio a Rosmini, il «profeta obbediente»

\*\*\*\*\*

## L'eredità negli scritti di Contardo Ferrini: «In quei luoghi ho capito il suo pensiero»

Non dovrebbe stupire che un «pensatore» come Rosmini venga riconosciuto dalla Chiesa come beato. Il suo pensiero, infatti, è cresciuto di pari passo con il suo impegno caritativo: un modello che anche dopo di lui si è realizzato in altri testimoni della fede dell'Ottocento. Un esempio ne è il beato Contardo Ferrini, studioso e giurista, nato a Milano nel 1859 (appena quattro anni dopo la morte di Rosmini), è accomunato al prete roveretano non solo dall'impegno intellettuale ma anche dai luoghi. Morirà, infatti, nel 1902 a Suna, borgo di Verbania, su quel Lago Maggiore dove è spirato anche Rosmini. Ma ad arricchire il ricordo del legame tra i due beati è don Rino Bricco, che dal 1953 vive a Verbania, nella parrocchia di Madonna di Campagna, in quella Verbania dove molti conobbero il beato Ferrini.



Testimoni che don Bricco ha avuto la possibilità di incontrare di persona. Proprio il centenario dalla morte di Ferrini è stato l'occasione per ripercorrere la vita di questo testimone della carità che, come il padre e la madre, apparteneva alla Conferenza di San Vincenzo. In particolare, in occasione del centenario, è stato ripubblicato un piccolo opuscolo steso da Ferrini nel 1883 a Firenze, in cui lo studioso così commentava il pensiero di Rosmini: «Quando lessi nei volumi del grande Roveretano così eccelse e nuove verità ne ho ringraziato il Signore: l'eremo di Domodossola, il cilicio e la cella di Rovereto, la chiesuola di Stresa, m'hanno rivelato l'arcano».

## IL TESTO DELLA PREGHIERA «VISSE E TESTIMONIÒ LA VIRTÙ DELLA CARITÀ»

Tra le iniziative per la beatificazione di Rosmini c'è anche una preghiera, approvata dal vescovo di Novara, Renato Corti, e offerta a quanti vogliono rivolgersi a Dio per intercessione del nuovo beato. Questo il testo: «O Dio, che per mezzo del figlio tuo ti sei degnato di riversare sulla terra la pienezza della carità, concedici, per intercessione del beato Antonio Rosmini che visse e testimoniò la triplice forma di questa virtù, di meritare il saper rifulgere d'amore come lui nell'intelligenza e nelle opere. Le nostre preghiere siano esaudite per la tua gloria e per il bene della nostra anima. Amen».

\*\*\*\*\*

### TESTIMONE DELLA FEDE

## Rosmini beato, «genio dell'800»

***L'evento: ottomila fedeli domenica hanno affollato lo Sporting Palace per il rito presieduto dal cardinale Saraiva Martins, che ha definito il sacerdote roveretano «eco moderna dei Padri della Chiesa» Alla celebrazione anche Corti, Bressan, Re, Poletto, Betori, Fisichella Flynn e tanti «suoi figli»***

DAL NOSTRO INVIATO A NOVARA PAOLO VIANA

«Adorare, tacere, godere» aveva sussurrato, lasciando questo mondo, all'amico Alessandro Manzoni. Centocinquant'anni dopo quel testamento spirituale, dopo una vita che «rifulse per santità» come ha ricostruito il postulatore don Claudio Papa, e dopo aver dato prova, per l'appunto tacendo dinanzi alle accuse con cui le sue opere finirono all'Indice, di quel «meraviglioso amore e attaccamento alla cattolica religione e all'Apostolica Sede» che gli riconobbe papa Gregorio XVI, per Antonio Rosmini Serbati è arrivato il giorno della gioia. Esplosa nel lungo applauso finale dei preti dell'Istituto della Carità, delle suore della Provvidenza e degli ottomila che hanno affollato domenica pomeriggio lo Sporting Palace di Novara per la beatificazione del filosofo di Rovereto, che denunciò le «cinque piaghe della Chiesa» e indicò la rotta al pensiero cattolico liberale, inaugurando, secondo molti, il fortunato filone del personalismo cristiano.



«Antonio Rosmini è stato il più grande genio speculativo della Chiesa dell'Ottocento» ha spiegato il prefetto della Congregazione delle cause dei santi, il cardinale José Saraiva Martins, insistendo, durante l'omelia, sulla caratura intellettuale del filosofo cattolico che più d'ogni altro credette nella riconciliazione tra la fede e la ragione, il cristianesimo e il mondo moderno: in questo senso, «Giovanni Paolo II nell'enciclica *Fides et Ratio* l'ha citato tra i grandi del pensiero cristiano contemporaneo e Benedetto XVI l'ha additato come modello alla comunità ecclesiale italiana».

Un gigante della fede e al tempo stesso un gigante del pensiero, senza che l'uno possa fare ombra all'altro. Il cardinale Saraiva Martins ha evidenziato a più riprese questa perfetta coincidenza, a partire dalla concezione di carità che uniforma le due congregazioni fondate dal sacerdote trentino nel Novarese, per concludere che «i Papi del suo tempo nelle doti intellettuali del Roveretano videro la chiara indi-

cazione che egli avrebbe dovuto servire la Chiesa e l'uomo nell'elaborare un sistema di pensiero che fosse di fondamento alla fede».

Questa missione valse una condanna delle sue opere, revocata dalla Congregazione per la dottrina della fede nel 2001, ma lo rende estremamente attuale, anzi ne fa «un'eco moderna della voce dei grandi Padri della Chiesa » come ha detto significativamente il cardinale, celebrando il rito della beatificazione con il vescovo di Novara Renato Corti e l'arcivescovo di Trento Luigi Bressan, i cardinali Giovanni Battista Re e Severino Poletto, il superiore generale dei Rosminiani padre James Flynn, e altri 31 vescovi, tra cui il segretario generale della Cei monsignor Giuseppe Betori e il rettore dell'Università Lateranense monsignor Rino Fisichella.

Per tutti, Rosmini è il beato che aiuterà a «recuperare l'amicizia tra ragione e fede, fra religione, comportamento etico e servizio pubblico dei cristiani», come ha spiegato il cardinale Saraiva Martins. Senza nulla togliere alla sua dimensione spirituale - quella «fede vivissima», intravista già da san Giovanni Bosco e rievocata domenica da monsignor Corti, che ha condotto il nuovo beato a una «santità non puramente declamata» come ha spiegato Saraiva Martins -: la sua fede «pensata» è certamente un dono che gli italiani devono ancora scoprire pienamente. Lo ammettevano, al termine della Messa, il presidente del Senato Franco Marini («Per noi politici sarebbe utile leggere qualche sua pagina») e il ministro della Difesa Arturo Parisi («Rosmini è stato il profeta del rinnovamento della Chiesa e della società civile nazionale. Le due cose tra loro distinte e tuttavia profondamente intrecciate»), che hanno seguito il rito con l'ex presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro. L'ha ribadito, lasciando lo Sporting Palace, il vescovo rosminiano Antonio Riboldi: «L'Italia ha un gran bisogno di carità intellettuale, perché non pensa più».

\*\*\*\*\*

## IL PAPA ALL'ANGELUS

# «Seppe riconciliare la ragione con la fede»

**Parlando del neo beato il Pontefice ha indicato la sua grandezza nella «capacità di testimoniare la carità in tutte le sue dimensioni ad alto livello»**

La figura di Rosmini è stata ricordata domenica scorsa da Benedetto XVI all'Angelus. «Oggi pomeriggio - ha detto il Papa - verrà beatificato a Novara il venerabile servo di Dio Antonio Rosmini, grande figura di sacerdote e illustre uomo di cultura, animato da fervido amore per Dio e per la Chiesa. Testimoniò la virtù della carità in tutte le sue dimensioni e ad alto livello, ma ciò che lo rese maggiormente noto fu il generoso impegno per quella che egli chiamava "carità intellettuale", vale a dire la riconciliazione della ragione con la fede. Il suo esempio aiuti la Chiesa, specialmente le comunità ecclesiali italiane, a crescere nella consapevolezza che la luce della ragione umana e quella della Grazia, quando camminano insieme, diventano sorgente di benedizione per la persona umana e per la società».

*Benedetto XVI*

\*\*\*\*\*

## L'INTERVENTO

# «Interlocutore per i non credenti»

DAL NOSTRO INVIATO A NOVARA

«I destinatari della beatificazione di Antonio Rosmini sono tre: i cristiani che coltivano la propria fede, i laici che cercano di tradurla nell'impegno socio-politico e i non credenti». È questo il giudizio di monsignor Renato Corti, vescovo di Novara, che al termine della celebrazione eucaristica, domenica sera, ha

ricordato che «un pensatore così straordinario da comparire contemporaneamente nella storia della filosofia, nella storia della pedagogia e nella storia tout court, interpella i fedeli, che hanno capito che già nella sua vita quest'uomo era un santo, i laici cristiani adulti, che devono fare i conti ogni giorno con la realtà sociale e con tante questioni culturali che anche Rosmini ha affrontato e approfondito molto seriamente, ma anche chi si considera non credente, e che può trovare in Rosmini un interlocutore qualificato, che cercava la verità con tutte le forze e con una tale discrezione e un tale rispetto per gli altri da poter essere considerato un valido compagno di viaggio per cogliere prospettive diverse dalle proprie». Purtroppo, ha commentato il vescovo di Casale Monferrato Germano Zaccheo, non aiuta questa comprensione del personaggio e del beato l'attenzione «molto deludente» prestata dai media in queste settimane. Monsignor Zaccheo ha sottolineato la superficialità con cui la cultura laica guarda a questo gigante del pensiero cattolico, di cui il vescovo di Novara ha sottolineato l'attualità per tutto l'Occidente. «Rosmini spinge la Chiesa sulla frontiera di una fede capace di farsi carico dei problemi dell'uomo, in tutte le sue dimensioni - ha spiegato monsignor Corti -. Ci dice che la superficialità non è Vangelo» e può diventare «un amico e un compagno di strada» anche per i non credenti, poiché «fu sempre esempio di discrezione nei confronti degli altri, il che lo rende particolarmente vicino a chiunque sia in un atteggiamento autentico di ricerca».

Il peso di Rosmini nella società occidentale è stato analizzato al termine della celebrazione anche dall'arcivescovo Giovanni Lajolo, presidente del Governatorato della Città del Vaticano, che sabato prossimo sarà creato cardinale da Benedetto XVI. «Rosmini ha cercato di infondere nella realtà culturale la luce di Dio e ha aiutato l'uomo ad accogliere questa luce - ha spiegato Lajolo, originario di Novara - ma, soprattutto, con quel suo ancoraggio alla Verità, cui non sfugge la stessa ragione, è un maestro nella lotta al relativismo che oggi ci affligge».



«Certo - ha aggiunto l'arcivescovo - se non ci fossero state tutte le incomprensioni che ci furono e Pio IX avesse deciso di farlo cardinale e Segretario di Stato come sembra che volesse fare, con un Rosmini in quella posizione forse la storia d'Italia sarebbe stata diversa. Probabilmente, non si sarebbe realizzato il federalismo come lui lo propugnava, ma forse con le

sue formidabili intuizioni avrebbe individuato delle vie nuove. Ma la storia non si fa con i se ...».

*Paolo Viana*